

VOLETE IL BENESSERE? LIBERATE L'INIZIATIVA PRIVATA!

Oggi un alito di morte soffia sulla nostra civiltà. Un pugno di dilettanti annuncia che tutte le civiltà, e quindi anche la nostra, devono tramontare in virtù di una legge inesorabile. L'ora della morte sarebbe dunque suonata per l'Europa. Questo insegnano quei signori, e sono anche creduti. Dappertutto si respira un'atmosfera autunnale.

Ma la civiltà moderna non tramonterà, a meno che non si suicidi. Nessun nemico esterno può distruggerla come gli Spagnoli distrussero la civiltà azteca, perché non c'è nessuno sulla faccia della terra che può misurarsi con i protagonisti della civiltà moderna. Solo nemici interni possono minacciarla. Essa può morire soltanto se l'ideologia antiliberale e antisociale soppianta le idee liberali.

In realtà la consapevolezza che il progresso materiale è possibile solamente nella società capitalistica comincia a diffondersi sempre più. Anche se non viene esplicitamente ammesso dagli antiliberali, un riconoscimento pieno è implicito indirettamente nell'elogio che si va facendo dello stato "stazionario".

Si comincia a pensare, cioè che i progressi materiali nelle ultime generazioni siano stati certamente eccezionali e abbiano portato alcune cose utili, ma che è tempo di dire basta. È ora che la fretta e la corsa sfrenata del capitalismo moderno cedano il passo a una tranquilla fase di meditazione. Bisogna trovare il tempo per un ritorno alla nostra interiorità, e per farlo occorre sostituire al capitalismo un diverso assetto economico, che non crei incessantemente cose nuove. Lo sguardo dell'economista romantico vaga nel passato e riscopre il Medioevo, ma non il Medioevo effettivo storicamente esistito, bensì un suo modello puramente fantastico, mai riscontrato nella realtà. E poi ancora il suo sguardo si protende verso l'Oriente, e anche qui, non si tratta di un Oriente vero, ma di quello generato dalla sua fantasia. Come erano felici gli uomini senza la tecnica e senza la cultura moderna! Come abbiamo potuto rinunciare con tanta leggerezza a un simile paradiso!

Chi predica il ritorno a forme più semplici di economia sociale, dimentica che soltanto il nostro assetto economico offre la possibi-

lità di sostenere, così come si fa oggi, il numero di individui che popola attualmente il nostro pianeta. Un ritorno al Medioevo significherebbe lo sterminio di centinaia di milioni di persone. I fautori dello stato "stazionario" naturalmente rispondono che non c'è bisogno di arrivare a tanto. Basterebbe fermarsi ai livelli già raggiunti e rinunciare a ulteriori progressi. **Chi magnifica lo stato "stazionario" dimentica pure che il desiderio di migliorare la propria situazione materiale è innato nell'uomo pensante. Non si può cancellare questo impulso che è la molla di tutta l'azione umana.** Se gli si sbarrasse la via sulla quale egli è riuscito a operare per il bene della società, perfezionando i modi di soddisfare i propri bisogni, non gli resta che una sola alternativa: quella di passare a opprimere e rapinare i suoi simili, cercando solamente di arricchire se stesso e impoverire tutti gli altri. **È vero: tutto correre e affannarsi per aumentare il proprio benessere non rende gli uomini più felici. Ma è nella natura dell'uomo tendere a migliorare la propria condizione mate-**

Ludwig von Mises
(Da "Liberalismo"
di Ludwig Von Mises -
Rubbettino Editore)

La civiltà moderna può morire solo se l'ideologia antiliberale e antisociale soppianta le idee liberali

Un ritorno al Medioevo, cioè allo stato "stazionario", significherebbe lo sterminio di centinaia di milioni di persone

Non si può cancellare il desiderio di migliorare la propria situazione materiale

L'irrequietezza e l'inquietudine dell'uomo moderno è vivacità della sua mente, dei suoi nervi e dei suoi sensi. Non si può ricondurlo all'arcadia delle fasi ancestrali della storia umana, così come non si può restituire all'adulto l'ingenuità della sua fanciullezza

Il lusso dei benestanti, se il progresso economico manterrà il passo tenuto finora, diventerà ben presto patrimonio di tutti

I nemici del liberalismo sono costretti ad ammettere che soltanto il capitalismo e il liberalismo, soltanto la proprietà e la libera attività imprenditoriale garantiscono la massima produttività del lavoro umano

riale. Toglietegli la soddisfazione di questa tensione ed egli cadrà nell'apatia e nell'abbruttimento. La massa non ascolta chi la esorta ad accontentarsi; e probabilmente anche i filosofi che lanciano questo grido di ammonimento sono presi da una grave forma di autoillusione. Se dite alla gente che i loro padri se la passavano peggio, vi dirà che non capisce per quale ragione essa non dovrebbe passarsela meglio.

Giusto o sbagliato che sia, con o senza il beneplacito dell'austero censore, un fatto è certo: che gli uomini tendono e tenderanno sempre a migliorare la propria condizione. È il destino dell'uomo, al quale egli non può sottrarsi. L'irrequietezza e l'inquietudine dell'uomo moderno è vivacità della sua mente, dei suoi nervi e dei suoi sensi. Non si può ricondurlo all'arcadia delle fasi ancestrali della storia umana, così come non si può restituire all'adulto l'ingenuità della sua fanciullezza.

Ma soprattutto: cosa si offre in cambio della rinuncia all'ulteriore progresso materiale? La gioia e la felicità, la pace e l'equilibrio interiore non nasceranno per il semplice fatto che non si penserà più a migliorare il modo di soddisfare i propri bisogni. **È assolutamente insensata l'idea di questi letterati rosi dal risentimento che la povertà e l'austerità creino le precondizioni alla piena estrinsecazione delle energie interiori.** Quando si discute di queste questioni sarebbe bene evitare le circonlocuzioni e chiamare le cose col proprio nome. La ricchezza moderna

si estrinseca soprattutto nella cultura del corpo - igiene, amore per la pulizia, sport. Ancora oggi - forse non più negli Stati Uniti, ma sicuramente dappertutto - il lusso dei benestanti, se il progresso economico manterrà il passo tenuto finora, diventerà ben presto patrimonio di tutti. Qualcuno pensa forse di arricchire la vita interiore dell'uomo escludendo le masse dalla conquista di quel livello di igiene fisica di cui i benestanti già possono godere attualmente? La felicità sta in un corpo trascurato?

A chi intona panegirici per il Medioevo si può soltanto rispondere che non sappiamo nulla dei sentimenti intimi dell'uomo medioevale, se cioè egli si sia sentito più felice o meno felice di quanto si senta oggi l'uomo moderno. Ma a chi ci addita come modello lo stile di vita degli orientali vorremmo chiedere se davvero l'Asia sia poi questo paradiso che essi ci descrivono.

L'elogio dell'economia stazionaria quale idea sociale è davvero l'ultima spiaggia dei nemici del liberalismo per giustificare le loro teorie. Non dimentichiamoci infatti la premessa della loro critica: e cioè che liberalismo e capitalismo frenano lo sviluppo integrale delle forze produttive e provocano la miseria di massa. **Non dimentichiamoci che i nemici del liberalismo si sono vantati di perseguire un assetto sociale capace di creare maggior ricchezza di quanta non ne sappia creare l'assetto sociale che essi combattono. Ed ora, messi alle strette dall'anticritica dell'economia politica e della**

sociologia, sono costretti ad ammettere che soltanto il capitalismo e il liberalismo, soltanto la proprietà e la libera attività imprenditoriale garantiscono la massima produttività del lavoro umano.

Si afferma di solito che ciò che oggi separa i partiti politici sarebbero le grandi antitesi ideologiche, quei contrasti che sarebbe impossibile superare con la pacatezza dell'argomentazione razionale. Poiché i fini ultimi cui tendono gli uomini sono differenti, sarebbe da escludere qualsiasi possibilità che questi stessi uomini che perseguono fini differenti possano mettersi d'accordo su un metodo comune.

Ma questa è una visione assolutamente capovolta delle cose. Se escludiamo quei pochi asceti che coerentemente nella vita cercano di spogliarsi di tutti i beni esteriori e finiscono per giungere alla soppressione stessa dell'azione e della prassi, anzi al totale annullamento di sé, **tutto il resto dell'umanità, quali che siano al suo interno le divergenze sulle cose ultraterrene, è d'accordo nel preferire un sistema sociale ad alta produttività del lavoro a un sistema a bassa produttività.** Persino coloro i quali credono che uno sviluppo sempre più sostenuto del modo di soddisfare i nostri bisogni abbia aspetti negativi - salvo verificare quanti siano davvero quelli che sinceramente lo pensano - persino costoro, dicevo, non auspicheranno certamente che la medesima quantità di lavoro produca meno beni; al massimo auspicheranno che si lavori di me-

no e quindi si produca di meno, ma non che la stessa quantità di lavoro produca meno.

I contrasti politici attuali non risalgono a contrastanti visioni generali del mondo; essi riguardano la via e i mezzi per raggiungere con la massima rapidità e il minimo sacrificio una meta che tutti riconoscono giusta. Questa meta, questo fine cui tendono è la massima soddisfazione dei bisogni umani, è il benessere, è la ricchezza. **È ovvio che ciò non esaurisce interamente le aspirazioni dell'uomo, ma è tutto quello cui può aspirare con mezzi materiali attraverso la cooperazione sociale. I beni interiori - la gioia, la felicità dell'anima, l'elevazione spirituale - ognuno deve cercarsi solamente in se stesso.**

Il liberalismo non è una religione, non è una concezione generale del mondo, e tanto meno è un partito che difende interessi particolari. **Non è una religione, perché non chiede né fede né dedizione, non vive in un alone di misticismo, e non possiede dogmi. Non è una concezione generale del mondo, perché non intende spiegare il cosmo e non ci dice né vuole dirci nulla sul senso e lo scopo dell'esistenza umana. Non è un partito di interessi, perché non promette, non vuole procurare e non concede di fatto privilegi di sorta a nessun gruppo e a nessuno personalmente.**

Il liberalismo è qualcosa di completamente diverso. È ideologia, teorizzazione del nesso che lega insieme le realtà sociali e al tempo stes-

so applicazione di questa teoria al comportamento degli uomini nelle realtà sociali.

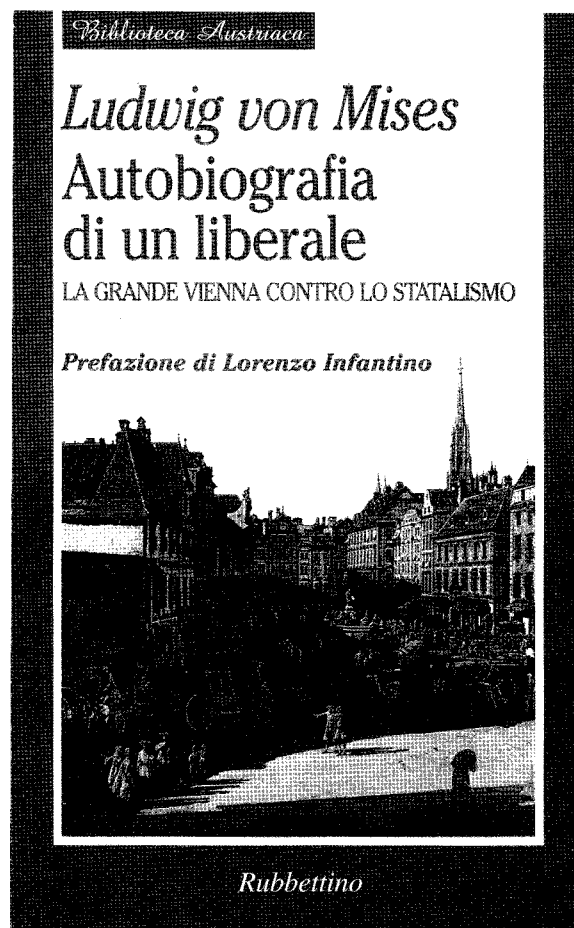
Esso non promette nulla che oltrepassi i limiti di ciò che nella società e per mezzo della società può essere realizzato.

Agli uomini esso vuole dare un'unica cosa: uno sviluppo pacifico e continuo del benessere materiale per tutti, per tenere lontane le cause esterne della sofferenza e della pena nei limiti in cui possono farlo istituzioni sociali. Ridurre la sofferenza, aumentare il piacere: questo il suo scopo.

Nessuna setta e nessun partito politico hanno mai creduto di poter rinunciare alla mozione degli affetti in favore della propria causa. Retorica roboante, musica e inni e garrire di bandiere, fiori e colori simbolici, tutto serve ai capi per cercare di legare i seguaci alla propria persona.

Il liberalismo tutto questo non lo fa. Esso non ha un fiore o un colore come simbolo di partito, né un inno o idoli di partito, simboli o parole d'ordine. Ha una causa da difendere e gli argomenti per difenderla. È con questi che deve vincere.

Tutti ritengono che sia giusto tendere alla massima soddisfazione dei bisogni umani



Il liberalismo non è una religione, non è una concezione generale del mondo, e tanto meno è un partito che difende interessi particolari

Non promette nulla che oltrepassi i limiti di ciò che nella società e per mezzo della società può essere realizzato